Martedì 26 Maggio 1896

Udine - Anno XIV - N. 124.

ABBONAMENTO

Esce tutti i giorni tranne le Domeniche.
Udine a domicilio e nel Regno:
Anno . . . . L. 16
Semestre . . . . » 8
Trimestre . . . . » 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno . . . . L. 26
Semestre e Trimestre in proporzione.
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato Centesimi 5.

Direzione ed Amministrazione
Via Prefettura N. 6.

IL FRIULI

INSERZIONI

In terza pagina, sotto la firma del gerente Comunicati, Necrologie, Dichiarazioni e Ringraziamenti . . . . Cent. 25 per linea.
In quarta pagina . . . . 10.
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.

Si vende all'Edicola, alla cartoleria Bardusco e presso i principali tabaccai.
Un numero arretrato Centesimi 10.

Conto corrente con la Posta

TRISTI CONSIDERAZIONI

ROMA, 24 maggio.

Le ultime comunicazioni del Governo sull'Africa ci fanno sapere che le nostre truppe, abbandonate le posizioni che occupavano nel Tigrè e nell'Agamè, varcano la linea che segnerà, secondo il programma del Ministero, i confini della Colonia Eritrea, verso l'Abissinia.

La grossa guerra è finita, e possiamo senza passione considerare quello che l'Italia ha perduto fra le montagne abissinie nell'opinione del mondo.

La fortuna ci aveva offerto l'occasione di ricavare da una impresa male iniziata, un grande beneficio, e ce la siamo lasciata sfuggire. Il nostro esercito, oggetto di tanto caldo affetto della nazione, e causa di un dispendio che ormai si conta a miliardi, poteva guadagnare, con rischi e sacrifici relativamente piccoli, quasi i vantaggi che deriverebbero da una guerra vittoriosa sul continente. Tutta l'Europa politica e militare ha seguito, per molti mesi, con interesse straordinario, le fasi della nostra azione, riconoscendo come questa dovesse svolgersi in mezzo a grandi difficoltà, create specialmente dalla natura del campo delle operazioni e dal valore del nemico. Più, quindi, che per la distruzione dell'impero etiopico, la vittoria delle armi nostre sarebbe stata importante per l'influenza dell'Italia in Europa, perchè avremmo provato d'avere, oltrechè buoni soldati, una seria organizzazione militare e generali capaci di far la guerra.

E di questa influenza noi abbiamo assoluto bisogno, se vogliamo che i nemici ci rispettino e gli amici non ci abbandonino; se vogliamo che la patria conservi, in mezzo a nazioni tutte in armi e ricche di tradizioni militari, la posizione che tiene, meno per meriti constatati, che per le altrui presunzioni.

Il nostro patriottismo non può ottenebrarci così il giudizio da non farci riconoscere che quell'influenza non soltanto non è aumentata, ma che l'insuccesso della nostra azione contro l'Abissinia è un danno troppo grave per l'esercito e per l'Italia, perchè possiamo sopportarlo.

Ha un bel dire il ministro della guerra che ufficiali e soldati hanno affrontato impavidamente la morte!

Questo dimostra solamente il valore individuale, non la forza collettiva. Se il soldato si è battuto eroicamente, maggiore è la responsabilità di chi non ha saputo condurlo, invece che alla strage, alla vittoria, e l'amarezza della sconfitta è di poco lenita. Gli eserciti debbono vincere! Senza che attendiate a domani, quando la memoria dell'eroismo dei Toselli, dei Galliano, degli Arimondi, della batteria siciliana, sarà affievolita, oggi stesso, la stampa estera non amica scriverà che l'Italia è stata *sconfitta*, che l'esercito italiano è stato *battuto dai soldati scalzi* del Negus, e i nostri concittadini che vivono lontani dalla patria saranno fatti segno ai sarcasmi.

Le recriminazioni, le accuse palleggiate, sono armi politiche che disgustano il paese. Il *punto*, invece, è questo: l'esercito, la nazione, non possono rimanere sotto l'onta di tanta sconfitta!

IL CREDITO FONDIARIO

Le operazioni di Credito fondiario danno risultati d'anno in anno più meschini.

Nell'ultimo quinquennio tali operazioni sono andate rapidamente decrescendo. Mentre prima del ristabilimento delle zone, l'ammontare annuo delle operazioni superava i 120 milioni, oggi è notevolmente inferiore ai trenta.

Nello scorso anno, le operazioni di Credito fondiario, secondo desumiamo dal *Bollettino di notizie sul Credito*, ammontarono a lire 22,381,500. E si avverta che la Cassa di Risparmio di Milano, la quale può soltanto operare nella Lombardia e nel Veneto, fece operazioni per lire 11,991,500; ciocchè significa non essersi fatto nelle altre regioni d'Italia operazioni che per L. 10,370,000, cifra assolutamente inadeguata ai bisogni delle campagne di tali regioni.

Da ogni parte si grida che senza capitale è impossibile l'incremento dell'agricoltura. E dunque necessario rimuovere gli ostacoli immediati, che sono stati creati contro lo sviluppo del Credito fondiario. Il Ministero d'agricoltura dovrebbe provvedere.

Per l'italianità in Dalmazia

Possiamo registrare un primo atto di giustizia compiuto verso gli italiani della Dalmazia: il riconoscimento ufficiale del loro diritto linguistico. Il ministro austriaco conte Gleispach ha accolto una rimostranza degli italiani di Spalato contro la croatizzazione di quella Camera degli avvocati, annullando la deliberazione presa da quella Camera nella seduta del 14 luglio 1895.

Gli avvenimenti d'Africa

Per i nostri prigionieri.

Roma 25 — La Segreteria Apostolica ha diretto istruzioni alle varie Diocesi perchè tutte le Chiese accettino offerte in favore dei nostri prigionieri d'Africa.

L'*Opinione* di stasera dice che il dott. Nerazzini, il quale è andato a Zeila ad organizzarvi la carovana destinata a portare ai nostri prigionieri abiti, medicinali ed altri soccorsi, fu autorizzato dall'on. Di Rudinì di entrare in comunicazione con Menelik per venire a trattative circa la liberazione dei nostri prigionieri.

L'*Agenzia Italiana* dice che le informazioni giunte al Governo darebbero come sicura la restituzione dei nostri prigionieri; perciò il Ministero avrebbe deciso col mezzo del dott. Nerazzini di riprendere i negoziati con Menelik.

Il rimpatrio dei nostri soldati.

Napoli 25 — Continuano le partenze dei piroscafi. Oltre l'*Archimede* che parti stasera, il *Gottardo* partirà domani. Appena giunti e riforniti, questi piroscafi rifaranno la rotta per Massaua. Il *Montebello* giunge domani, l'*Iniziativa* è aspettata per mercoledì.

Oltre il *Rubattino*, il *Balduino* e il *Paraguay*, partiti da Genova, altri piroscafi si invieranno in settimana; così mediante l'invio di quindici piroscafi si effettuerà il trasporto di tutti i battaglioni e batterie rimpatrianti.

In favore di Wersowitz.

Roma 25 — Il *Fanfulla* pubblica una lettera di Giuseppe Ascoli in cui egli dichiara di conoscere il padre Wersowitz come un gentiluomo, pieno di carità e di coraggio. Deplora le polemiche che si fanno attorno al nome di Wersowitz, lui assente.

La banda distrutta a Keren.

Roma 25 — A proposito della banda distrutta nelle vicinanze di Keren, risulta che essa era composta di razziatori e briganti del Tigrè. La banda arrivò indisturbata sin nel cuore della Colonia. Fu attaccata dalle truppe del presidio di Keren, e, vivamente incalzata per più ore, venne finalmente circondata dai nostri. Quasi tutti i briganti furono uccisi. Qualcuno solamente riuscì a fuggire ma si crede che anche i fuggiaschi siano stati poscia presi e fucilati.

Mercato riaperto.

Massaua 25 — Ras Mangascià ha ordinato la riapertura del mercato settimanale di Adua. Egli ha permesso che vengano al mercato anche gli abitanti delle provincie dell'Eritrea confinanti col Tigrè.

Imprigionati in aria

Un accidente straordinario accadde giovedì sera alla fiera dell'Earl's court, presso Londra, ove funziona, per divertimento del pubblico, la gigantesca ruota aerea che gira come le *giostre* ordinarie ma in senso perpendicolare.

La ruota si fermò improvvisamente, per un guasto all'ingranaggio, alle 19.30, ed i disgraziati che si trovavano nelle diverse navicelle — in numero di 80 circa — rimasero sospesi fra cielo e terra fino al mezzogiorno del domani, quando si riescì finalmente ad operare il salvataggio con scale portatili e funi.

Durante questa lunga notte, i prigionieri ebbero non poco a soffrire per la fame ed il freddo. Verso le 3 del mattino, un marinaio riescì, non senza correre grande pericolo, ad arrampicarsi con un paniere di provvigioni fino in alto della ruota ed a rifocillare gli abitanti di essa. Ciò vedendo, punto forse da un senso di emulazione, un adolescente che era tra i pazienti, lasciò la navicella in cui si trovava e pervenne a scivolare, attraverso l'immensa rete di ferro, sino in basso della macchina.

Un esempio ai grandi proprietari

Mentre una delle ragioni per cui le grandi proprietà in Italia rimangono soventi abbandonate in mano di sfruttatori, curanti solo del loro immediato interesse, sta nel vizio dell'assenteismo, nell'articolo che segue si propone appunto l'esempio di un uomo il quale ha dedicato ogni suo ingegno, ogni sua opera alla campagna. Se tutti i grandi proprietari d'Italia facessero come lui — anzichè andarsene nei grandi centri a godersi in santa pace le loro rendite — molta parte del problema agrario ed economico sarebbe più presto e meglio risolto, e sarebbe più facile confutare e combattere le utopie dei partiti avversi alle nostre istituzioni sociali.

L'articolo è stato pubblicato sul *Coltivatore*, l'ottimo giornale di agricoltura pratica diretto dal deputato dott. Edoardo Ottavi; e si riferisce ad un gran tenimento in quel di Pontecorvo, una graziosa cittadina della provincia di Caserta, situata sulla sponda dell'ultimo tratto del Liri. La piana che tutt'intorno circonda Pontecorvo, è una di quelle vallate amene e feraci ond'è ricca la provincia di Caserta, chiamata appunto per antonomasia « Terra di Lavoro ».

« . . . . Quando si arriva a Pontecorvo, spicca sulle altre una palazzina dallo stile severo e simpatico: è l'abitazione del conte Annibale Lucernari. Questo giovane patrizio, le cui vistose rendite gli avrebbero permesso di trarre una vita signorilmente spensierata a Napoli o a Roma, come pur troppo fanno tanti suoi pari, volle invece dedicare tutto se stesso a Pontecorvo e al suo ferace territorio. Egli comprese che l'agricoltura è tutto, e che unicamente dalla terra si debbano trarre gli auspici per la redenzione del nostro paese, e che spetta principalmente alle classi elevate mettersi alla testa di questo benefico movimento.

E, da buon soldato, prese il suo posto di combattimento.

E lottò, riportando vittorie d'incruenti battaglie, ahi quanto più vantaggiose per il progresso dell'umanità di quelle che a rivi di sangue e a fiumi di denaro si combattono oggi in estranee contrade.

Giovane di slancio e di propositi, comprese che non c'era soddisfazione a papparsi beatificamente le rendite di un patrimonio messo a frutto uso titolo di Borsa; comprese ch'era un dovere verso se stesso e verso i suoi simili lavorare e far lavorare, perchè dalla ricchezza sua scaturisse « il maggior bene per il maggior numero ». Ritrossi adunque in campagna colla sua adorata famiglia, e si mise coraggiosamente all'opera.

***

Fra le altre faceva parte delle sue proprietà un vero latifondo di circa 200 ettari, chiamato « S. Lucci », a tre chilometri dal paese, parte in pianura e parte in collina, luogo pittoresco per la varietà del paesaggio, ma deserto o boschivo, o incolto, senza un rifugio pel viandante, senza strade, senza uomini, senza animali, poco meno insomma che una di quelle lande steppose di cui abbonda pur troppo la nostra Italia meridionale.

Fu qui che iniziò la sua incruenta lotta il conte Lucernari.

Cominciò dal fornire la tenuta di una strada ruotabile, lunga oltre cinque chilometri, che percorre tutto il fondo. Ma la strada senza uomini è pressochè inutile. E gli uomini non possono coesistere col terreno senza le abitazioni.

A questo pensò subito il coraggioso proprietario.

Divisa la tenuta in circa sessanta poderi, dell'estensione presso a poco dai 15 ai 20 ettari e dotò ciascun podere di una casa colonica, comoda, pulita, a due piani, colla stalla, col forno, col pozzo dove abbisognava. A ciascuna casa mise una famiglia, che fornì dei bestiami, cioè almeno di due bestie grosse da lavoro, due o più da ingrasso, oltre i maiali, il pollame, ecc. A ciascun colono fece obbligo di piantare un appezzamento di vigneto o di alberato, olivi, piante da frutto, ecc. A sè riserbò il dovere dei recinti, della sistemazione dei terreni in pendio a mezzo dei muri a secco, del mantenimento delle strade interne, delle abitazioni, ecc.

Questa riduzione, cominciata or sono vent'anni, è ora pressochè condotta a termine. La rotazione che si segue dai coloni è per la maggior parte la seguente:

Tabacco su lavoro di vanga.

Frumento.

Prato temporaneo di trifoglio ed altre leguminose.

Il tabacco, coltivato come pianta di rinnovo sul sovescio delle radici del prato e coll'aggiunta del letame della stalla, rende dalle 400 alle 600 lire all'anno; il frumento che succede al tabacco e che in media produce dai 20 ettolitri per ettaro, ne dà circa 300, e il prato, che viene utilizzato nella stalla, dà col profitto della medesima, senza tener conto del lavoro, almeno 400 lire.

Sono dunque in tre anni circa 900 lire di « prodotto lordo », cioè 300 lire annue per ettaro, un bel frutto per terre che vent'anni fa ne rendevano appena 1/10! E ciò senza calcolare il prodotto delle viti, degli olivi e delle piante da frutto, che si coltivano promiscuamente ai cereali, al tabacco ed ai foraggi. I prodotti tutti del suolo, del soprasuolo e della stalla, vengono divisi perfettamente per metà fra proprietario e contadino; onde prospera il secondo del prosperare del primo.

Ed ecco perchè il regna il vero accordo fra proprietario e coltivatore.

L'interesse dell'uno è legato a quello dell'altro: l'uno completa l'altro. È una armonia nuova, una benevolenza reciproca, che regna in quelle fattorie. Il padrone non vuole dire tiranno, ma vuol dir padre; il contadino non vuol dir servo, ma vuol dir socio, amico, alleato.

Oh, perchè tutti i proprietari di terre non cercano questa nobile soddisfazione di crearsi nei loro dipendenti una nobile famiglia, come ha fatto il conte Annibale Lucernari?

***

Tabacco, vino e olio, ecco le tre industrie a cui si è maggiormente dedicato il conte Lucernari.

« Tralascio di occuparmi ora del tabacco, di cui, come dissi, tratterò poscia a parte.

Quanto a vino, il conte oggi ne produce una bella quantità, circa mille ettolitri, avendo, oltrechè nelle fattorie, fatto qualche impianto anche per conto proprio.

La sua cantina venne costruita, or sono 8 o 10 anni quasi « ex novo », e si compone di una comoda tinaia soprastante e di una cantina di conserva a volta con doppio ingresso, cementata, pulitissima, ad arcate ampie, capace di oltre 3000 ettolitri. Il fustame, in parte nuovo, in parte rimodernato, è perfetto, ben netto, con « chiave bordolese ».

Il vino della cantina Lucernari è tutto un tipo unico: rosso da pasto meridionale.

E' un vino piuttosto ruvido e grosso nel primo anno, ma che successivamente si viene affinando e guadagna molto verso il terzo e quarto. E' un tipo che incontra tanto nel paese che fuori.

Anche di olio ha una buona produzione il conte Lucernari, dai 200 ai 400 quintali.

Prima di lui a Pontecorvo poco o niente olio si produceva; ma egli piantò olivi dappertutto, specie tra le scogliere e nel sassoso dorso dei colli della sua tenuta.

Nel bel centro della quale, ove recentemente costruì un pittoresco e simpatico villino nel quale suol passare i mesi estivi colla sua diletta famiglia, impiantò un mulino perfetto « sistema Mure » a vapore, nel quale molisce dai 20 ai 40 quintali d'olive al giorno, sufficiente pei suoi bisogni. L'impianto gli costò appena 600 lire, ma il mulino nel suo piccolo è un vero « bijoux. »

L'olio che vi si produce è tutto mangiabile, magro, fino, « olio di sasso », come suol dirsi, molto apprezzato.

Coadiuvatori intelligenti e sagaci del giovane patrizio in queste ed in altre migliorazioni e bonifiche, sono il signor Giovanni Schierato — un veneto trapiantato nel mezzogiorno, un'abilità di primo ordine per tutto ciò che riguarda la tabacchicoltura, essendovi dentro da bambino, un uomo che al sapere unisce il saper fare, la buona maniera che coi contadini, specialmente meridionali, vale moltissimo — o il signor Ferdinando Severa, abilissimo amministratore, che tiene una contabilità doppia ed analitica veramente modello per una grossa azienda agraria.... »

Un fallito tentativo collettivista al Paraguay

Scrivono da Londra 20 maggio:

« Or fa un mese i giornali italiani riportavano la notizia che il dott. Stefano Paternò, socialista siciliano, aveva ottenuto dal Governo del Paraguay la concessione d'un'estesa zona di terreno coltivabile, coll'obbligo di portavi mille famiglie della Sicilia, ed impiantarvi una colonia socialista. I capitali di impianto già sarebbero stati sottoscritti da varie personalità del Paraguay.

Il tentativo non è completamente nuovo: parecchie prove di questo genere già vennero fatte sopratutto in Australia ed in America, ma sempre riescirono a male. In causa della ristrettezza del tempo in cui si svolsero questi esperimenti, le colonie collettiviste non ebbero a lottare contro uno fra i più gravi inconvenienti del sistema: il rapido propagarsi della prole fra genti che non debbono più avere a carico diretto i propri nati — propagazione che viene a far dividere in maggior numero di parti i prodotti del suolo, i quali non si moltiplicano in proporzione del numero delle braccia che si sono adibite, ma in proporzione di gran lunga inferiore.

Ebbero peraltro queste colonie a lottare contro due altri elementi disgreganti: 1° l'irrequietezza di quegli individui che si sentono atti alla lotta per la vita, comprendono di potere perciò individualmente procurarsi una somma maggiore di benessere che non sia quella spettante loro nella uguale divisione dei prodotti del lavoro, e non sanno quindi alla lunga sacrificarsi all'utile dei più; 2. il tedio d'una vita in cui bisogna sacrificare al benessere comune una così gran parte di libertà individuale, rinunciando alla maggior parte di quelle speranze di migliorare la propria posizione, che sole ci fanno apparire meno intollerabile la vita.

Che in una Società collettivista la libertà individuale abbia ad essere più ristretta che in una Società liberista è cosa che, a tutta prima, appare evidente. In questi ultimi giorni abbiamo visto nientemeno che la Federazione delle Camere del lavoro di Francia, rappresentante la maggioranza degli operai socialisti di quel paese, emettere un voto solenne nel quale, dopo aver fatto voto per la distruzione della proprietà individuale, ecc., si ripudia lo Stato collettivista accettato sinora, dichiarandolo anche più opprimente dello Stato borghese. Perciò i membri della Federazione dichiarano con strabiliante candore di volere « La vita libera sulla terra libera. »

Che cosa significhi questo programma — se anarchia od altro — noi non sappiamo, e probabilmente non lo sanno neppure i rappresentanti delle Camere del Lavoro francesi. Ma una cosa si comprende a meraviglia: che questi operai socialisti sentono — prima ancora che venga applicata — l'oppressione che trarrebbe seco uno Stato collettivista.

Per contro, parecchi autori che si occupano di socialismo scientifico, negano che il collettivismo restringa la libertà individuale, di cui sarebbe anzi più bella applicazione.

In qual modo risolvere la questione, se non esperimentando?

Tre anni or sono, cinque o sei cento coltivatori ed operai agricoli australiani, desiderosi di sbarazzarsi delle pastoie dell'attuale stato sociale, s'imbarcarono per recarsi, sotto la direzione del loro capo William Lane, a fondare una società collettivista modello al Paraguay.

Senonchè, fino dal bel principio, le cose presero una cattiva piega. Siccome molti arguivano generalmente che i tentativi dei coloni socialisti australiani avrebbero fatto fiasco completo, così la *British Board of the New Australia Association* incaricò, or non è molto, il signor Alfredo Rogers di recarsi a fare una inchiesta sul luogo e di riferire in proposito. E la relazione è testè apparsa. Fornisce completi ragguagli sulla storia del tentativo, sulla situazione attuale e sull'avvenire della colonia. La

riassumiamo da un recente articolo del *Times*.

I coloni australiani avevano ottenuto dal Governo paraguayano la cessione di 124,000 ettari di terre colla dispensa, per dieci anni, d'ogni imposta, o diritto d'entrata e d'uscita. Tutto quanto si chiedeva da essi era l'autorizzazione d'introdurre, al termine del decimo anno, nella colonia, 1200 altre famiglie comprendenti dalle 4 alle 6000 persone.

Fin da principio, gran numero di coloni australiani, non potendo sopportare le difficoltà e le privazioni del loro nuovo stato, fecero ritorno in Australia. Molti altri ricusarono di sottoporsi alle regole di disciplina indispensabili decretate dall'Associazione; una cinquantina, aventi alla testa lo stesso William Lane, si separarono dai loro compatriotti e formarono una colonia a parte.

Così la colonia primitiva non conta più se non 200 membri e si troverà nell'impossibilità di conformarsi alle stipulazioni del contratto. Allora il Governo del Paraguay le concesse un altro territorio di 130,000 acri in un distretto saluberrimo ed abbastanza fertile per nutrire una popolazione di 5000 anime. Il terreno consisteva particolarmente in praterie con piccoli boschi ed alberi fruttiferi, tra cui più di 300 banani. L'associazione possiede 480 capi di bestiame, 180 cavalli, 270 maiali; oltre 1500 polli di diverse specie appartenenti in proprio a diversi coloni. Era stato stabilito dapprima che anche il pollame dovesse appartenere alla collettività, ma poscia si riconobbe che tale sistema presentava troppo gravi difficoltà.

L'atto costitutivo stipula che la comunità deve incaricarsi della produzione, della distribuzione, e dei cambi, che ha i poteri sul capitale e sugli strumenti di lavoro, che è responsabile del mantenimento, dell'educazione dei fanciulli, e che il superfluo di ciò che viene prodotto in comune, dev'essere distribuito, senza distinzione di sesso, di professione, di disposizioni fisiche od intellettuali, fra tutti i membri adulti dell'associazione.

Tutta la produzione passa per gli uffici e magazzeni generali, ove i membri della comunità possono procurarsi ciò di cui abbisognano, per mezzo di buoni detti *labour cheques*, che sono quotati attualmente a dollari 4,20 per settimana di lavoro, e per mezzo di altri buoni valevoli unicamente pel vestiario e valutati a due dollari per settimana. In cambio di questi buoni si possono, a prezzi fissati da una Commissione, ottenere tutti gli articoli del magazzino.

Le donne hanno esattamente gli stessi diritti degli uomini: come nelle nostre campagne, si occupano particolarmente del bucato, del pollame, del latte, ecc.

Bassa confessione a questa infame società borghese, il matrimonio vi è rigorosamente mantenuto, ed ogni famiglia occupa una casa separata.

La colonia offre vantaggi naturali eccezionali; non vi s'incontrano ostacoli fisici. Il cibo vi è abbondante: il suolo produce materie prime che possono alimentare ampiamente una dozzina d'industrie.

Affine di permettere ai coloni di provvedersi ampiamente di quanto occorre ai loro bisogni individuali, è inteso che ogni membro non debba versare annualmente alla comunità che per un valore di 175 franchi di prodotti — valore fissato secondo i prezzi d'un mercato estero. Tutto il restante è fornito dalla comunità.

* * *

Il triste lato della questione comincia quando si volge gli occhi dalle proprie condizioni naturali alle difettose qualità degli uomini.

Benchè i conti siano tenuti bene e non offrano la menoma traccia d'irregolarità, il danaro della comunità venne speso nel modo più stravagante; il popolo visse, non già del reddito, ma del capitale; il bestiame, il legname furono pazzamente sciupati; gran parte degli strumenti di lavoro furono rubati o distrutti per mancanza di cure.

Mancava la ferrea disciplina, l'abnegazione, il disinteresse, che soli può rendere possibile la vita degli eserciti, dei conventi, delle comunità collettiviste, mentre per l'organizzazione della colonia mancava quell'interesse individuale che salva le società borghesi e che ne è il fondamento.

« Il collettivismo, — dice il *Times*, — per essere possibile, non richiede necessariamente grandi capitali ma esige cittadini saggi ed onesti. Ora, gli uomini scelti sono rari; la massa consta d'individui fatalmente imperfetti, talvolta anche incapaci. La storia dimostra che ogni miglioramento nelle popolazioni richiede lunghi secoli ed è un miglioramento sempre tenuissimo ed estremamente relativo. »

Non già che fra i 600 australiani che tentarono l'impresa del Paraguay fossero più numerosi i pigri, gli egoisti di quello che siano nella maggior parte delle Società umane. Anzi erano tutte persone di principi socialisti, e che quindi si piegavano di buon animo, anzi con entusiasmo alla prova. Ma non erano altrettanti eroi che potessero durevolmente affaticarsi, sacrificando il proprio interesse immediato al bene della collettività. Questo il vizio capitale, inerente al sistema; il vizio che fece andare a male non solo l'esperimento degli australiani al Paraguay, ma quelli consimili della *Prairie Home Community* nell'Ohio, quello d'Orbiston, quello di New-Harmony, quello della Freeland, quello tentato dal Cabet nel Texas, quello di Ralahine e quello recente d'Australia, ove una Società di capitalisti, proprietaria d'una miniera aurifera, la diede ad esercire ai minatori raccolti in Corpo collettivo, e questo trovò modo, in due anni, di trarla all'orlo della ruina.

Possiamo sperare migliore la sorte che incontreranno i siciliani del dottor Paternò nel Paraguay?..... »

CALEIDOSCOPIO

I versi.

Un sonetto di Egidio Conti.

Da valle ombrosa o da pendice aprica
ove l'ala educava al primo volo,
qui un povero augellino la nimica
sorte condussè palpitante e solo.

Tra vimini serrato, or voce amica
Non risponde al suo canto ed al suo duolo,
e invan tenta ogni gretola a fatica
che gli apra il varco pel materno suolo.

Se libertà gli dono, ei l'äer fenda
lieto per l'infinito ciel cantando,
poi nella sua prigion stanco riede.

Così talvolta, o donna, il mio pensiero
spiega le penne in alto spaziando,
poi torna dal tuo core prigioniero.

×

Cronache friulane.

Maggio (1389). Cormons viene saccheggiato da Taddeo di Manzano.

×

Un pensiero al giorno.

Essere ridicolo significa semplicemente commettere delle sciocchezze in modo diverso dagli altri.

×

Cognizioni utili.

Un metodo semplicissimo e sicuro per conservare il latte.

È generale il lagno sulla difficoltà di mantenere il latte fresco, sicchè possa provvedersi anche in antlepasione, almeno di qualche dì. A rasserenare i rannuvolati gastronomi, possiamo dir loro che, se per ogni litro di latte volessero gettarvi poco più di un oncia di *ravanello* in fette, il loro latte rimarrebbe *fresco* ed intatto da alterazioni persino oltre una settimana.

×

La sfinge. Sciarada incatenata.

1-2 In Chiesa mi hai
2-3 In mezzo mai
1-2-3 Non giudicai.

Spiegazione del monoverbo precedente.
INDECISO (in de ci so)

×

Per finire.

A un ricevimento la padrona di casa prepara su un vassoio dei bicchieri pieni di sciroppo.

Il marito:

— Mettine alcuni vuoti. Ci sono sempre delle persone che non vogliono bere.

Penna e Forbici.

PROVINCIA

(Di quà e di là del Judri)

Il tiro a segno a S. Pietro al Natisone.

Venne pubblicato il seguente manifesto:

Abitanti del Distretto di S. Pietro al Natisone!

Custodi dei confini orientali d'Italia, è nostro obbligo di tenerci sempre pronti a difenderli, di tenerci sempre preparati a respingere i nemici d'oltr'Alpe, se mai, penetrando pei valichi di questi monti, osassero muovere ai danni della nostra patria, del nostro Re, della nostre famiglie. È necessario perciò che la nostra gioventù sia bene addestrata alle armi; è necessario che tutti sappiano maneggiare un fucile per valersene nell'ora del pericolo. Questo si propongono di ottenere le molte Società di tiro a segno nazionale già dovunque istituite in Italia; e questo si propone di raggiungere la nuova Società di S. Pietro al Natisone, a promuovere la cui istituzione i sottoscritti si sono costituiti in Comitato e si rivolgono a voi col presente manifesto.

Gli abitanti di queste convalli diedero più volte finora esempi di spiccato patriottismo e sempre in ogni occasione mostrarsi degni figli d'Italia. I sottoscritti perciò nutrono fiducia che non inutilmente fanno appello ai vostri nobili provati sentimenti, e che anche in questa circostanza voi contribuirete a tener alto l'onore del nostro paese e accorrerete numerosi a farvi iscrivere membri della nuova Società. Ciò facendo non solamente meriterete lode per l'appoggio dato a una nobile ed utile istituzione, ma quanti fra voi sono soggetti al servizio militare, acquisteranno, frequentando un breve periodo di lezioni del tiro a segno, i seguenti diritti:

a) totale esenzione dall'istruzione cui potessero essere chiamati, se appartenenti alla terza categoria;

b) totale o parziale esenzione dall'istruzione, se appartenenti alla seconda categoria;

c) esenzioni dai richiami per istruzione, se dell'esercito permanente.

Le domande d'iscrizione dovranno essere fatte su apposite schede che si trovano presso i membri del Comitato e presso gli uffici municipali, e saranno accompagnate dal certificato di buona condotta che i Sindaci dei rispettivi Comuni sono autorizzati a rilasciare in carta libera.

Ciascun socio sarà tenuto a pagare al momento dell'inscrizione la tassa di lire 3.

Abitanti del Distretto di S. Pietro al Natisone!

A voi il dare una nuova prova alla Patria che i suoi confini da questo lato dell'Alpi sono validamente difesi.

S. Pietro a Natisone, 24 maggio 1896.

Il Comitato.

Dott. F. Mucoi, sindaco di S. Pietro al Natisone — F. Podrecca, sindaco di S. Leonardo — A. Gosnac, sindaco di Rodda — S. Cilnes, sindaco di Stregna — G. Bergnac, sindaco di Drenchia — S. Chiabai, sindaco di Grimacco — A. Vogrig, sindaco di Savogna.

Dott. cav. Geminiano Cucavaz, cons. prov. — Prof. cav. Gio. Clodig — Dott. Carlo Brosadola — Dott. Guglielmo Filaferro — Dante Vogrig — Dott. G. Bidoli — Andrea Miani — Attilio Miani — Umberto Juses — G. Birch — G. Domenis — A. Tomasetig — G. Strazzolini — Carlo Juscig.

I COLONI FRIULANI NELL'ERITREA.

Questa mattina ci venne fatta vedere una lettera giunta ieri, di *tutti* i capi delle famiglie friulane rimaste a Cheren, colla quale fanno sapere di essere contenti di trovarsi in quei luoghi, contenti dei terreni e delle coltivazioni, e contenti pure di avere con essi i cappuccini. Quanto all'acqua, dicono di averne molta e buona. Finora era alquanto lontana dall'abitato, ma ora si stanno scavando dei pozzi, e così ne avranno quanta ne vogliono, anche per l'irrigazione.

Ci consta che in questi giorni due famiglie di Mortegliano ed una del Comune di Coseano hanno fatto richiesta di recarsi nella Colonia a sostituire le famiglie rimpatriate.

Consiglio comunale di Cividale. Ordine del giorno per la seduta di giovedì 28 corr. alle ore 3 pom.

Seduta pubblica.

1. Comunicazioni della Giunta municipale.

2. Concorso filarmonico cividalese «Jacopo Tomadini». Richiesta di locali per le prove della Banda e per l'istruzione degli allievi. (2. lettura)

3. Proposta di istituire un posto di custode del Tempietto Longobardo. (2. lettura).

4. Comunicazione dell'ordinanza della Giunta provinciale amministrativa circa la costruzione di alcuni tumuli di famiglia nel cimitero maggiore. Deliberazioni eventuali.

5. Progetto dei lavori di allargamento di Via Vittoria; mezzi per l'esecuzione e metodo per esperire l'asta.

6. Deliberare in massima l'applicazione dei parafulmini sugli edifici scolastici del Comune.

7. Concorso nella spesa di acquisto di due tori svizzeri per il miglioramento della razza bovina.

Seduta privata.

8. Domanda dell'ingegnere municipale diretta al miglioramento della propria condizione (2. lettura).

9. Comunicazione dell'ordinanza della Giunta provinciale amministrativa relativa alla *concessione di annuo assegno* ad un impiegato municipale da dispensarsi dal servizio. Eventuali deliberazioni.

10. Idem circa l'aumento di salario ai seppellitori comunali.

11. Parere circa il rilascio dell'attestato di lodevole servizio ad una insegnante elementare.

Gita d'istruzione enologica. Scrivono da Cormons in data di ieri:

« La scolaresca della Scuola enologica di Conegliano è arrivata a Cormons, ovunque festosamente accolta. La gita fu assai istruttiva. Gli alunni ammirarono le tenute del barone Locatelli, del dottori Waiz, dei signori Follini, e soprattutto gli splendidi vigneti della contessa Latour. Dappertutto si sono assaggiati squisiti vini. Guidarono gentilmente, la comitiva gli amministratori delle rispettive aziende, signori *Vettori, Vintani, Follini* e *Claus*. »

Una lettera dall'Africa di un soldato friulano. Il *Tagliamento* riporta alcuni periodi di una lettera che il pordenonese Vincenzo Masatti, scriveva ai primi del corrente mese da Adi Caiè al proprio fratello che trovasi a Sassari.

« Ora — scrive egli — ci troviamo qui, ad Adi-Caiè, e fra giorni partiremo per Adigrat, allo scopo di liberare i battaglioni ed i feriti che si trovano in quel forte. Siccome Menelik si è ritirato, potrà succedere qualche scontro con le bande di ras Makonnen e di ras Mangascià. Non credere però che io ne abbia paura, che, anzi, desidero di venire a combattimento! Morendo, avrò la gloria di aver dato il mio sangue alla patria, e tu conforterai i nostri cari genitori: se, all'incontro, Iddio mi riserba dalle palle nemiche, ritornerò nella madre patria, con la dolce soddisfazione di averla servita. »

Modeste e semplici parole, ma sentimenti elevati e nobilissimi.

Assoluzione. Martin Giuseppe d'anni 33 da Corea fu condannato dal Tribunale di Pordenone a 100 giorni di reclusione per furto. La Corte d'Appello di Venezia, per inesistenza di estremi di reato, dichiarò non luogo a procedimento.

Sentenza confermata. Barnaba Stanislao di anni 41, da Buia, condannato per furto di chiodi dal Tribunale di Udine a giorni 51 di reclusione, ebbe confermata la sentenza dalla Corte d'Appello di Venezia.

UDINE

(La Città e il Comune)

I nostri Onorevoli. Gli on. Morpurgo, Freschi, Marinelli, Valle G., Chiaradia e Di Lenna, hanno presentato al ministri dell'interno e di agricoltura industria e commercio, una interrogazione per sapere quali nuove istruzioni intendano dare agli agenti sul confine orientale del Regno per impedire che venga importata la filossera colla introduzione di piante vive.

Una sordo-muta fuggita dalla casa paterna. Verso le ore 10 di domenica certo Fior Luigi di Sebastiano, abitante a Rizzi di Colugna, passando pei prati che conducono al ponte sul Cormor si accorse che una giovine donna dell'apparente età d'anni 25 circa, si trovava a passeggio in quella località, mentre pioveva dirottamente.

Avvicinatala si accorse subito di avere a che fare con una povera scema sordo-muta, e visto che era abbandonata e completamente bagnata, coll'aiuto della guardia campestre di quella frazione l'accompagnò in Questura.

L'ufficio di P. S. locale ebbe un bel da fare a sapere chi era, ma finalmente riuscì ad identificarla.

Quella povera disgraziata è certa Bastianutti Anna di Giovanni, d'anni 25, da Moruzzo, e ieri un suo fratello si presentava per condurla seco, dopo averla ricercata nei luoghi vicini al suo paese.

Soldato assolto. Ieri innanzi il tribunale militare di Venezia si discusse la causa contro il soldato Ghidini Angelo del regg. cavalleria «Lodi», accusato di furto qualificato per rottura e scasso.

Le prove raccolte a carico del Ghidini non erano nè poche, nè lievi, ma erano del tutto indiziarie, e non bastavano a condurre il tribunale nella persuasione sicura che egli fosse il colpevole.

Il Ghidini perciò fu assolto per insufficienti indizi di reità.

Ragazzo ferito. La sera di venerdì alle ore 8 si presentò allo Spedale il ragazzo Della Torre Giuseppe d'anni 12, di Marzio, da Udine, con una ferita lacero contusa in corrispondenza dei due parietali, lunga circa centimetri 12, provocata, a detta del paziente, da un colpo dal sotto all'in su contro una trave. Venne giudicata guaribile in giorni 10 salvo complicazioni.

Gita campestre. In causa del cattivo tempo di domenica scorsa la gita campestre a Bonavilla (Pasian di Prato) venne effettuata ieri, ed in proposito ci scrivono con preghiera di pubblicazione:

« Ieri circa una quarantina di buontemponi, caricati sopra apposito carro tirato da due cavalli (e non da buoi), si portò a Bonavilla per fare la progettata gita campestre. Giunti sotto il colossale castagno imbandirono una abbondante refezione di cibi a freddo innaffiati coll'eccellente vino dell'osteria « delle Pietre » di via Superiore.

La allegria e buona armonia durò fino alle 8, nella quale ora si ritornò in città.

L'egregio parroco di Pasiano volle prendersi il disturbo del collocamento dei cavalli nel tempo della fermata.

Ad eccezione di qualche alzata di gomito di troppo, tutto andò bene ».

Un vaso sulla testa. La sera di domenica alle ore 7 pom. si presentò al civico Spedale certa Passero Maria d'anni 67 da Udine per farsi curare una ferita lacero-contusa, in corrispondenza della regione fronto-parietale destra, lunga due centimetri, interessante le sole parti molli, causata, a della Passero, dalla accidentale caduta da una finestra, di un piccolo vaso di vetro sulla testa, mentre transitava per via Gemona. La ferita venne giudicata guaribile in giorni 10 salvo complicazioni.

La ditta Tréses cav. Luigi, attuale appaltatrice del Dazio consumo della città di Udine, avvisa che da domani la sede dell'Ufficio interno d'Amministrazione, viene trasportata da via Cussignacco n. 11, in via Giuseppe Mazzini n. 9 piano terra (casa Feruglio).

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

25 - 5 - 96	ore 9.	ore 15	ore 21	26 mag ore 9
Bar. rid. a 10 Alto m. 116.10 liv. del mare	763.7	752.1	752.5	751.7
Umido relat.	58	41	66	66
Stato di Cielo	q.ser.	misto	copert.	misto
Acqua cad. mm	—	—	—	1.3
Vento (direzione	—	—	E	—
Vento (vel. Kilom.	—	—	2	—
Term. centig.	16.6	21.8	17.6	16.6

Temperatura (massima 23.6 / minima 8.4

Temperatura minima all'aperto 7.2

Tempo probabile:

Venti deboli freschi settentrionali — Cielo vario sud, qualche pioggia o temporale.

Parlamento Nazionale

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta ant. del 25.

Pres. *Chimirri* vice-pres.

Sono presenti appena una ventina di deputati.

Si procede alla discussione della legge sull'avanzamento nell'esercito, e gli articoli si succedono senza dar luogo ad osservazioni.

Finalmente si chiede la constatazione del numero legale, e la domanda è firmata da deputati di tutti i partiti. Invano il presidente manda a chiamare tutti i possibili deputati ed anche i ministri nei loro uffici; non si riesce a popolare la Camera.

Seduta pomeridiana.

Pres. *Chinaglia* vice-pres.

Camera vuota come nella seduta antimeridiana.

Esaurite alcune interrogazioni di minor conto, ed alcune leggine, Imbriani svolge la sua interrogazione sulla politica estera, ripetendo un'altra volta le cose dette e ridette con la solita forma. Dice che la politica estera è identica a quella africana, entrambe contro il sentimento nazionale.

Ha quindi la parola il Presidente del Consiglio.

L'on. Rudinì dice di ammirare la costanza e la tenacità, con la quale l'onorevole Imbriani mantiene le opinioni sue a proposito della politica estera del nostro paese.

Ma anche egli è sempre stato conseguente ai suoi principii. Egli ha sempre creduto e crede che la triplice alleanza sia una necessità. Se non esistesse la si dovrebbe creare. Si è parlato più volte dei danni che la triplice ha recato all'Italia. Ora questo si è detto, ma non

si è mai provato. La triplice non ha mai dato nessun onere, mentre ha avuto per effetto di mantenere per lunghi anni la pace. L'Italia sta nella triplice alle stesse condizioni nelle quali ci stanno l'Austria e la Germania. Come mai si può affermare che l'Italia subisca un protettorato? Egli protesta altamente contro questa supposizione. *(Bene).*

Se l'onor. Imbriani avesse avuto l'onore di conoscere personalmente l'imperatore di Germania, avrebbe riconosciuto in lui un vero e sincero amico dell'Italia e del nostro Re, ed un Sovrano di nobilissima mente, di sentimenti elevatissimi. *(Vivissime approvazioni).*

La politica estera dell'Italia dura omai da molti anni immutata, e questo è una prova di più che essa è veramente nazionale, veramente popolare. E quando l'on. Imbriani ha rammentato l'amicizia della Francia colla Russia, ha addotto un argomento a prova della tesi che nessuna grande Potenza può restare isolata. *(Bene!)*

E' felice che l'on. Imbriani abbia parlato dei nostri rapporti con l'Inghilterra, perchè con ciò potrà anco una volta affermare che l'amicizia con l'Inghilterra completa il sistema delle nostre alleanze. E questa amicizia deriva, non solo dal sentimento, ma dagli interessi, perchè concordi sono gl'interessi dell'Inghilterra e dell'Italia nel Mediterraneo *(Bene!)*

L'on. Imbriani ha detto che la triplice alleanza ha prodotto l'alleanza franco-russa, ed ha parlato di una politica di punzecchiature verso altri Stati, che avrebbe seguito. Può assicurare l'on. Imbriani che la presente amministrazione è assolutamente aliena da ciò, perchè la triplice mira alla pace fra tutte le grandi potenze.

Alcuni hanno anzi accusato l'on. Di Rudinì di tenerezze verso la Francia e la Russia. Egli si onora di queste accuse, che provano che fa una politica cordiale anche colle potenze che non fanno parte della triplice; cordialità che esiste del resto nei rapporti tra la Russia e la Germania e in quelli fra l'Austria e la Francia.

Conclude dicendo che politica del Governo è di mantenere caldamente la triplice alleanza, e di mantenere nello stesso tempo rapporti cordiali, affettuosi, con tutte le potenze, e segnatamente con la Russia e la Francia *(Approvazioni).*

Si apre la discussione sulla seguente mozione presentata da Imbriani ed altri dell'Estrema Sinistra:

« La Camera, udite le dichiarazioni fatte oggi stesso dal Governo, in ordine alle garanzie statutarie riguardo ai deputati militari, considerando che quelle dichiarazioni violerebbero la lettera e lo spirito delle garanzie stesse, e contraddirebbero il principio seguito in analoga materia per i senatori militari (art. 37 dello Statuto, esempio il processo Persano), richiama il Governo alla stretta osservanza dell'art. 45 dello Statuto stesso riguardo alla procedura da seguirsi per il deputato generale Baratieri ».

Dopo una lunga discussione accademica, viene approvato il seguente ordine del giorno, presentato dall'on. Cocco-Ortu:

« La Camera, convinta che il Governo provvederà perchè sia mantenuta integra ed inviolabile la guarentigia costituzionale dell'art. 45 dello Statuto, passa all'ordine del giorno. »

LA LUCE ARTIFICIALE

Continui progressi — Nicola Tesla — L'elettricità — Un romanzo poco noto — Utopie e realtà — La generazione dell'avvenire.

Scrivono da Parigi:

«Ancora un poco ed anche l'illuminazione ad accetilene diventerà banale come il gas, suo cugino e come il petrolio, che seppur molto vecchio, ha visto nascere e progredire i suoi concorrenti. Dopo l'incandescenza e gli splendori trionfali della luce elettrica, si doveva avere ancora un progresso, perchè l'occhio dell'uomo, come la sua anima, è insaziabile.

Nel mentre l'acetilene sembrava dovesse segnare l'ultimo limite, ecco capitare dall'America una specie di taumaturgo, certo Nicola Tesla, per dirci ch'egli ci promette ancora più. Non è impossibile che egli aspetti l'Esposizione universale di Parigi del 1900, per mostrare ai popoli la realizzazione delle sue promesse.

Nicola Tesla pretende di produrre la luce elettrica a distanza, senza comunicazione interpolare, senza combustione materiale e senza azione chimica. Tutto questo potrà sembrare un racconto inventato, ma è invece storia pura, e la prova si è avuta quattro anni or sono a Parigi alla società dei fisici ed a quella degli elettricisti.

Forse si dovrebbero descrivere le macchine che serviranno all'americano per dar corpo a queste sue diavolerie. Ma il compito oltre che essere serio ed arduo, sarebbe inutile, perchè le spiegazioni tecniche avrebbero interesse soltanto per i professionisti.

Basti agli altri di sapere che il segreto di Nicola Tesla consiste essenzialmente nella combinazione di enormi « potenziali » e di correnti alternative di una frequenza vertiginosa. Tesla, in poche parole, impiega correnti di una potenza fantastica, calcolate a parecchie migliaia di pile, e le quali si travolgono con una rapidità tale da fare 100,000 ed anche un milione di oscillazioni al minuto secondo.

In questo modo egli riesce a elettrizzare lo spazio, cioè a creare nell'aria, in una stanza o in una via, fra due lastre di lamiera, un campo elettrico, in cui, senza alcuna relazione materiale visibile con la fonte di elettricità, le lampade incandescenti si accendono da sole, in qualunque posizione si trovino. Eccoci adunque trasportati nel regno delle fate!

Ma vi ha qualche cosa di più ancora. Infatti tutti coloro che s'occupano dei misteri dell'ottica, vi diranno che l'avvenire supremo della luce artificiale non risiede nei globi magici di Nicola Tesla, ma nella fosforescenza.

La proprietà curiosa di brillare nelle tenebre, non è esclusiva del fosforo. Altri corpi la posseggono ad un grado più o meno eminente, ed in tutti i lavoratori vengono composti strani preparati a base di calcio e zinco, i quali esposti soltanto alla luce, la sprigionano, dopo qualche tempo, all'oscuro.

Sono precisamente questi apparati che servono di base alle pitture luminose.

Il giorno in cui si sarà imparato a fabbricarli ed a maneggiarli con certezza e precisione, si avrà una rivoluzione prodigiosa. E invero, per illuminare le abitazioni private e persino le pubbliche vie, basterà spalmare i muri con queste vernici fosforescenti. Avremo allora l'illuminazione universale gratuita, senza calore e senza fumo! Qualcuno aveva già proposto, anni or sono, di spalmare con simili sostanze la colossale statua della libertà che sorge all'entrata del porto di Nuova York, e di trasformarla così in un gigantesco faro originale. L'idea non fu messa in pratica, ma col tempo potrà realizzarsi.

In un romanzo, poco conosciuto, sebbene premiato dall'Accademia, e nel quale sono racchiuse le più straordinarie e divertenti concezioni del cervello umano, intitolato *Ignis*, l'autore Didier de Chousy immagina una città, dove la gente si illumina per mezzo di una sostanza che attira la luce solare e che Didier chiama *helisvore*. Ogni raggio di sole che si posa sopra una superficie spalmata di questo *helisvore*, rimane preso così che tutta la città, i muri, i vestiti e la pelle degli abitanti, risplendono nella notte.

Chi sa se questa folle utopia non sarà forse realtà nel secolo venturo.

V'immaginate l'aspetto feerico delle grandi città dell'avvenire, quando saranno illuminate a fosforescenza non solo le facciate delle case, le porte e i muri, ma benanco i marciapiedi, le ruote delle vetture, i berretti delle guardie e le pettinature delle signore?

In attesa di questa età dell'oro, noi assistiamo già ad un fenomeno molto curioso. Come si accentuano i progressi dell'illuminazione pubblica e privata, sentiamo il nostro occhio diventare sempre più esigente. Abituato alla luce sempre più forte, non può quasi più soffrire il debole chiarore e chiede sempre luce, luce. E quanto più la luce progredirà, tanto maggiore sarà sempre la nostra esigenza.

L'organo ha creato il bisogno, il bisogno a sua volta creerà l'organo, e la luce sarà sempre più viva e sempre più bella ».

Un cane difeso da una gatta

La cronaca di Roma registra un fatterello strano e grazioso.

Ad un accalappiacani, certo Carlo Di Giacomo, è toccata la sventura di dover gettare il laccio ad un cagnolo ricciutello, che — a quanto pare — costituiva la felicità di una gattina del vicinato.

Questa, veduto il suo amore appeso al laccio e sostenuto in aria dall'uomo che si disponeva a cacciarlo nel carrettone, si è slanciata sul Di Giacomo e gli si è attaccata alla gamba sinistra.

E' accorsa gente che ha liberato il poveretto dalla stretta felina, mentre l'altra parte del pubblico si è messa a fischiare sonoramente in coro.

Il Di Giacomo aveva riportate lesioni che all'ospedale della Consolazione vennero giudicate guaribili, salvo complicazioni, in tre giorni.

E poi si dice: cani e gatti!

NOTIZIE E DISPACCI

DEL MATTINO

La Repubblica per lo Czar.

Parigi 26 — Il ministro della guerra in occasione delle feste di Mosca ordinò d'accordare vacanza alle truppe; che negli stabilimenti si faccia una distribuzione di vino; e che si condonino le punizioni. Dietro domanda degli alunni della scuola militare anche gli alunni francesi hanno oggi vacanza.

La città è pavesata con bandiere russe e francesi.

Bollettino della Borsa

UDINE, 26 maggio 1896.

Rendita	25 mag	26 mag
Ital. 5 % contanti	93.75	93.90
» fine mese	93.80	94.—
Detta 4 1/2 »	99.30	99.30
Obbligazioni Asse Eccles. 5 %	96.—	96.—
Obbligazioni		
Ferrovie meridionali ex	298.—	298.—
» 3 % Italiane ex	285.—	284.—
Fondiaria Banca d'Italia 4 %	492.—	492.—
» » » 4 1/2	499.—	498.—
» 5 % Banco di Napoli	410.—	410.—
Ferrovia Udine-Pontebba	460.—	460.—
Fondo Cassa Risp. Milano 5 %	609	509.—
Prestito Provincia di Udine	102.—	102.—
Azioni		
Banca d'Italia	740.—	741.—
» di Udine	115.—	115.—
» Popolare Friulana	120.—	120.—
» Cooperativa Udinese	34.—	34.—
Cotonificio Udinese ex Coup.	1300.—	1300.—
» Veneto	285.—	285.—
Società Tramvia di Udine	65.—	65.—
» Ferr. Meridionali	671.—	671.—
» » Mediterranee	500.—	510.—
Cambi e valute		
Francia chèque	107.—	106.90
Germania »	131.80	131.77
Londra »	26.93	26.93
Austria Banconote »	224.—	224.—
Corone »	112.—	112.—
Napoleoni »	21.37	21.30
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi ex coupons	88.—	88.—
Tendenza buona		

ANTONIO ANGELI gerente responsabile

Orario Ferroviario

(Vedi avviso in quarta pagina)

Le inserzioni per *Il Friuli* si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del Giornale in Udine

ORARIO FERROVIARIO

Partenze da Udine	Arrivi a Venezia	Partenze da Venezia	Arrivi a Udine
M. 2.—	6.55	D. 5.05	7.45
O. 4.50	9.10	O. 5.25	10.15
M.* 7.03	10.14	O. 10.55	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.20	16.56
O. 13.20	18.30	M. 18.15	23.40
O. 17.30	22.27	P.**17.31	21.40
D. 20.18	23.05	O. 22.20	2.85

(*) Questo treno si ferma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

Da Udine	A Pontebba	Da Pontebba	A Udine
O. 5.55	9.—	O. 6.30	9.25
D. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.40	13.44	O. 14.39	17.03
D. 17.06	19.09	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.05

Da Udine	A Portogr.	Da Portogr.	A Udine
O. 7.57	9.47	M. 6.42	9.09
M. 13.14	15.40	O. 13.52	15.47
O. 17.25	19.20	M. 17.—	19.33

Coincidenze. — Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.12 e 19.52. Da Venezia arrivo alle ore 13.16.

Da Casarsa	A Spilimb.	Da Spilimb.	A Casarsa
O. 9.50	10.05	O. 8.—	8.40
M. 14.30	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10

Da Casarsa	A Portogr.	Da Portogr.	A Casarsa
O. 5.55	6.34	O. 8.19	9.—
O. 9.25	10.07	O. 13.32	14.05
O. 19.05	19.47	O. 21.46	22.22

Da Udine	A Cividale	Da Cividale	A Udine
M. 6.10	6.41	O. 7.10	7.38
M. 9.20	9.48	M. 10.04	10.32
M. 11.30	12.[illegible]	M. 12.29	13.—
O. 15.57	16.25	O. 15.49	17.16
M. [illegible]	20.[illegible]	O. [illegible]	20.[illegible]

Da Udine	A Trieste	Da Trieste	A Udine
M. 2.55	7.30	O. [illegible]	11.10
O. 8.01	10.55	O. [illegible]	12.55
M. 15.42	19.36	O. 16.40	19.55
O. 17.30	20.47	M. 20.45	1.30

ORARIO DELLA TRAMVIA A VAPORE
UDINE-SAN DANIELE

Partenze da Udine	Arrivi a S. Daniele	Partenze da S. Daniele	Arrivi a Udine
R. [illegible]	[illegible]	[illegible]	R.A. 8.32
R. [illegible]	13.[illegible]	[illegible]	R.T. 13.40
R. A. 14.50	16.45	13.50	R. A. 15.36
R. A. 18.—	19.52	18.10	S. T. 19.55

Udine 1896 — Tip. Marco Bardusco